

## SCHEMA: INNO DI MAMELI - INNO NAZIONALE

Roma, 15 febbraio 2017

Fonte: da Wikipedia + © 4 MORE FUN

"Il Canto degli Italiani"

Copertina dell'edizione del 1860 stampata da Tito I Ricordi.



Compositore: Goffredo Mameli (testo), Michele Novaro (musica)

Tonalità: Si bemolle maggiore

Epoca: autunno 1847

Prima esecuzione: Genova, 10 dicembre 1847

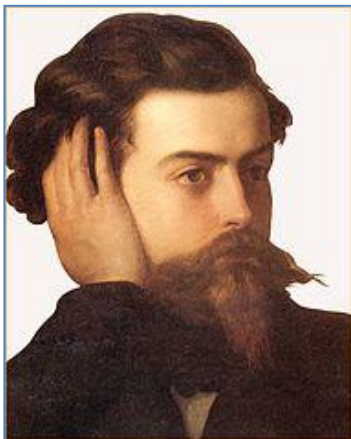
Durata media: 4 minuti (versione completa)

Il Canto degli Italiani, conosciuto anche come Fratelli d'Italia, Inno di Mameli, Canto nazionale o Inno d'Italia, è un canto risorgimentale scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro nel 1847, inno nazionale de facto della Repubblica Italiana, sancito implicitamente dalla legge n° 222 del 23 novembre 2012, che ne prescrive l'insegnamento nelle scuole insieme agli altri simboli patri italiani.

Il brano, un 4/4 in si bemolle maggiore, è costituito da sei strofe e da un ritornello che viene cantato alla fine di ogni strofa. Il sesto gruppo di versi, che non viene quasi mai eseguito, richiama il testo della prima strofa.

Il canto fu molto popolare durante il Risorgimento e nei decenni seguenti, sebbene dopo l'unità d'Italia (1861) come inno del Regno d'Italia fosse stata scelta la Marcia Reale, che era il brano ufficiale di Casa Savoia. Il Canto degli Italiani era infatti considerato troppo poco conservatore rispetto alla situazione politica dell'epoca: Fratelli d'Italia, di chiara connotazione repubblicana e giacobina, mal si conciliava con l'esito del Risorgimento, che fu di stampo monarchico.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia diventò una repubblica e il Canto degli Italiani fu scelto, il 12 ottobre 1946, come inno nazionale provvisorio, ruolo che ha conservato anche in seguito. Nei decenni si sono susseguite varie iniziative parlamentari per renderlo inno nazionale ufficiale, senza però mai giungere a una modifica costituzionale oppure alla promulgazione di una legge specifica che desse al Canto degli Italiani lo status di inno de iure della Repubblica Italiana.



Goffredo Mameli (1827-1849), l'autore del testo, e Michele Novaro (1818-1885), compositore della melodia.

Il testo del Canto degli Italiani fu scritto dal genovese Goffredo Mameli, allora giovane studente e fervente patriota, in un contesto storico caratterizzato da quel patriottismo diffuso che già preannunciava i moti del 1848 e la prima guerra di indipendenza. Secondo invece la tesi di Aldo Alessandro Mola, l'autore del testo del Canto degli Italiani sarebbe in realtà Atanasio Canata: questa ipotesi è però rigettata dagli storici.

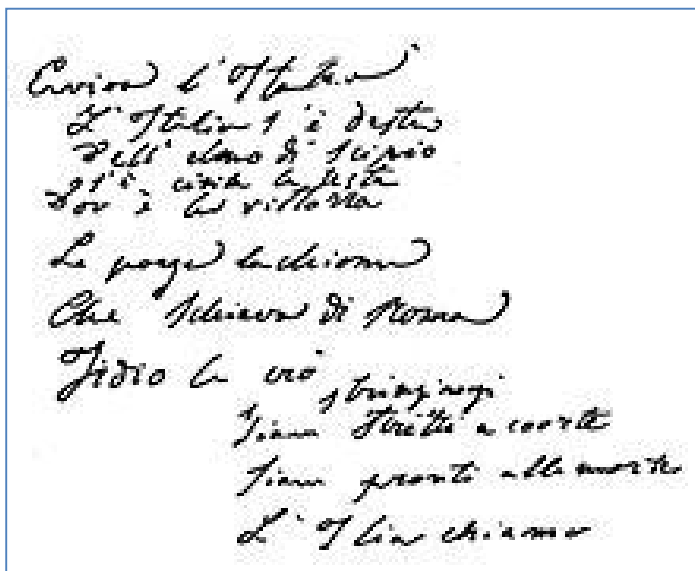
Sulla data precisa della stesura del testo, le fonti sono discordi: secondo alcuni studiosi l'inno fu scritto da Mameli il 10 settembre 1847, mentre secondo altri la data di nascita del componimento fu due giorni prima, l'8 settembre. Tra i sostenitori della seconda ipotesi ci fu Giosuè Carducci, che riassunse così il contesto storico in cui nacque il Canto degli Italiani:

«... Fu composto l'otto settembre del quarantasette, all'occasione di un primo moto di Genova per le riforme e la guardia civica; e fu ben presto l'inno d'Italia, l'inno dell'unione e dell'indipendenza, che risonò per tutte le terre e in tutti i campi di battaglia della penisola nel 1848 e 1849 ... »

Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche già esistenti, il 10 novembre 1847 Goffredo Mameli inviò il testo dell'inno a Torino per farlo musicare dal maestro genovese Michele Novaro, che in quel momento si trovava nella casa del patriota Lorenzo Valerio. Novaro ne fu subito conquistato e, il 24 novembre 1847, decise di musicarlo[14]. Così Anton Giulio Barrili, patriota e poeta, ricordò nell'aprile 1875, durante una commemorazione di Mameli, le parole di Novaro sulla nascita della musica del Canto degli Italiani:

« ...Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia ...»

(Michele Novaro)



Stesura autografa della prima strofa e del ritornello: nella foga Goffredo Mameli vergò "Ilia" invece di "Italia" e scrisse "chiamo" in luogo di "chiamò"; il ritornello iniziava invece con «Siam stretti a coorte», subito corretto da Mameli, appena sopra la riga stessa, in «Stringiamci a coorte». Quest'ultimo fu in seguito rettificato nel definitivo, e ortograficamente corretto, «Stringiamci a coorte»

.....

In origine era presente, nella prima versione del Canto degli Italiani, un'ulteriore strofa che era dedicata alle donne italiane. La strofa, eliminata dallo stesso Mameli prima del debutto ufficiale dell'inno, recitava: «Tessete o fanciulle / bandiere e coccarde / fan l'alme gagliarde / l'invito d'amor».

Nella versione originaria dell'inno, il primo verso della prima strofa recitava «Evviva l'Italia»: fu cambiato in «Fratelli d'Italia» da Michele Novaro. Quest'ultimo, quando ricevette il manoscritto, aggiunse anche un reboante «Si!» alla fine del ritornello cantato dopo l'ultima strofa.



La prima copia stampata dell'inno, che fu realizzata su foglio volante dalla tipografia Casamara di Genova. Venne distribuita il 10 dicembre 1847 a coloro che presero parte al corteo del quartiere genovese di Oregina. Mameli aggiunse poi a penna la quinta strofa dell'inno, inizialmente censurata dal governo sabardo perché giudicata troppo antiaustriaca

L'inno debuttò pubblicamente il 10 dicembre 1847 a Genova quando, sul piazzale del santuario della Nostra Signora di Loreto del quartiere di Oregina, fu presentato alla cittadinanza in occasione di una commemorazione della rivolta del quartiere genovese di Portoria contro gli occupanti asburgici durante la guerra di successione austriaca; nell'occasione, venne suonato dalla Filarmonica Sestrese, all'epoca banda municipale di Sestri Ponente, davanti a una parte di quei 30 000 patrioti – provenienti da tutta Italia – che erano convenuti a Genova per la manifestazione.

.....

Essendo il suo autore notoriamente mazziniano, il brano venne proibito dalla polizia sabauda fino al marzo 1848: la sua esecuzione venne vietata anche dalla polizia austriaca, che perseguì pure la sua interpretazione canora – considerata reato politico – sino alla fine della prima guerra mondiale[30].

.....

## Dai moti del 1848 all'impresa dei Mille

Quando debuttò il Canto degli Italiani, mancavano pochi mesi ai moti del 1848. Poco prima della promulgazione dello Statuto Albertino, era stata abrogata una legge coercitiva che vietava gli assembramenti formati da più di dieci persone. Da questo momento in poi, il Canto degli Italiani conobbe un crescente successo anche grazie alla sua orecchiabilità, che ne facilitò la diffusione tra la popolazione.

Con il passare del tempo, l'inno fu sempre più diffuso e venne cantato quasi in ogni manifestazione, diventando uno dei simboli del Risorgimento. Il brano fu infatti cantato diffusamente dagli insorti in occasione delle cinque giornate di Milano (1848), e venne intonato frequentemente durante i festeggiamenti per la promulgazione, da parte di Carlo Alberto di Savoia, dello Statuto Albertino (sempre nel 1848). Anche la breve esperienza della Repubblica Romana (1849) ebbe, tra gli inni più intonati dai volontari, il Canto degli Italiani, con Giuseppe Garibaldi che fu solito canticchiarlo e fischiettarlo durante la difesa di Roma e la fuga verso Venezia.

.....

Dopo la terza guerra di indipendenza, ad Unità d'Italia quasi completata, l'inizio della seconda strofa fu cambiato da "Noi siamo da secoli / calpesti, derisi" a "Noi fummo per secoli / calpesti, derisi", e nel ritornello venne ripetuta la frase "siam pronti alla morte".

.....

## Dal secondo dopoguerra alla riscoperta

Dopo il raggiungimento dello status di inno nazionale provvisorio, il Canto degli Italiani iniziò ad essere oggetto di critiche, tant'è che a più riprese si parlò della sua sostituzione. Negli anni 1950 fu deciso di effettuare un sondaggio radiofonico per stabilire quale brano musicale avrebbe dovuto sostituire il Canto degli Italiani come inno nazionale italiano: in questa inchiesta, che comunque non decretò il cambio ufficiale dell'inno per via del poco successo ottenuto, vinse il Va, pensiero di Verdi[84]. Poco dopo il sondaggio citato, fu bandito un concorso pubblico per la stesura di un brano completamente nuovo che avrebbe dovuto sostituire il Canto degli Italiani: l'intenzione era quella di avere un inno più

moderno e di maggiore caratura culturale, ma questo bando non ebbe seguito a causa della scarsa qualità delle composizioni musicali pervenute. Nel 1960 la Rai, in un programma televisivo, lanciò un sondaggio per scegliere il brano musicale che avrebbe dovuto sostituire il Canto degli Italiani come inno nazionale italiano; le opzioni presentate furono però tutte bocciate dal pubblico.

Le critiche continuarono anche nei decenni seguenti; a partire dal Sessantotto, il Canto degli Italiani fu progressivamente oggetto di disinteresse collettivo e – molto spesso – di una vera e propria avversione. Dati i suoi richiami alla lotta armata e alla Patria, Fratelli d'Italia era visto come un brano musicale arcaico e dalle marcate caratteristiche di destra. Tra gli esponenti politici che proposero, negli anni, la sostituzione del Canto degli Italiani ci furono Bettino Craxi, Umberto Bossi e Rocco Buttiglione. Tra i musicisti che chiesero un nuovo inno nazionale ci fu invece Luciano Berio. Michele Serra suggerì la revisione del testo in italiano moderno, mentre Antonio Spinosa giudicò il Canto degli Italiani troppo maschilista.

Carlo Azeglio Ciampi

Fu l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, all'inizio del XXI secolo, a iniziare un'opera di valorizzazione e di rilancio del Canto degli Italiani come uno dei simboli dell'identità nazionale. In riferimento al Canto degli Italiani, Ciampi dichiarò che:

«... È un inno che, quando lo ascolti sull'attenti, ti fa vibrare dentro; è un canto di libertà di un popolo che, unito, risorge dopo secoli di divisioni, di umiliazioni ... »

Per ovviare alle critiche, l'allora presidente della Repubblica affidò spesso le esecuzioni dell'inno, nelle occasioni ufficiali, ad alcuni importanti direttori d'orchestra come Zubin Mehta, Giuseppe Sinopoli, Claudio Abbado e Salvatore Accardo.

Ciampi ripristinò anche il giorno festivo per la Festa della Repubblica del 2 giugno e la relativa parata militare in via dei Fori Imperiali a Roma, operando una più generale azione di valorizzazione dei simboli patri italiani. L'iniziativa di Ciampi è stata ripresa e continuata anche dal suo successore, Giorgio Napolitano, con particolare risalto durante le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

.....

L'azione di Ciampi iniziò dopo il suo clamoroso gesto di protesta nei confronti di Riccardo Muti alla prima della stagione scaligera del 1999-2000. Ciampi rifiutò infatti la rituale visita di congratulazioni al direttore d'orchestra nel suo camerino, in quanto Muti non aveva aperto la serata, come era d'uso, suonando il Canto degli Italiani, da lui ritenuto inadeguato a introdurre il Fidelio di Ludwig van Beethoven. D'altra parte, lo stesso Muti ha difeso il Canto degli Italiani, apprezzando l'invito all'azione con l'obiettivo di affrancarsi dal dominio straniero che l'inno rivolge al popolo italiano rispetto al dolore comunicato dal pur melodicamente superiore Va, pensiero – il candidato più frequente alla sua sostituzione – e ritenendo pertanto Fratelli d'Italia, con il suo carico di significati rinvigorenti lo spirito



patriottico, più adatto ad essere suonato nelle occasioni ufficiali. Altri musicisti, come il compositore Roman Vlad, già sovrintendente del Teatro alla Scala di Milano, considerano la musica tutt'altro che brutta e non inferiore a quella di molti altri inni nazionali.

In occasione dei festeggiamenti del 2 giugno 2002, ne è stata presentata una versione filologicamente corretta nella melodia della partitura, opera di Maurizio Benedetti e Michele D'Andrea, che ha ripreso i segni d'espressione presenti nel manoscritto di Novaro.

.....

Nel Canto degli Italiani è presente un forte richiamo alla storia dell'antica Roma poiché nelle scuole dell'epoca questo periodo storico era studiato con attenzione[97]; in particolare, la preparazione culturale di Mameli aveva forti connotati classici.

.....

I diritti d'autore sono già decaduti poiché l'opera è di pubblico dominio, essendo i due autori morti da più di 70 anni. Novaro non chiese mai un compenso per la stampa della musica, ascrivendo il suo lavoro alla causa patriottica; a Giuseppe Magrini, che realizzò la prima stampa del Canto degli Italiani, chiese solamente un certo numero di copie stampate per uso personale. Nel 1859, Novaro, alla richiesta di Tito Ricordi di ristampare il testo del canto con la sua casa editrice, dispose che il denaro fosse direttamente versato a favore di una sottoscrizione per Garibaldi.

La partitura del Canto degli Italiani.



Lo spartito del Canto degli Italiani è invece di proprietà della casa editrice Sonzogno, che ha quindi la possibilità di realizzare le stampe ufficiali del brano. Nel 2010, in seguito al clamore suscitato da una lettera inviata dal presidente del Consiglio comunale di Messina Giuseppe Previti all'attenzione del presidente della Repubblica Italiana, che si riferiva al versamento richiesto alla Croce Rossa locale per un concerto di Capodanno, la SIAE ha rinunciato alla riscossione diretta dei diritti di noleggio sugli spartiti musicali del Canto degli Italiani che sono dovuti alla casa editrice Sonzogno. Quest'ultima, possedendo gli spartiti, è infatti l'editore musicale del brano.

Il documento sonoro più antico conosciuto del Canto degli Italiani (disco a 78 giri per grammofono, 17 cm di diametro) è datato 1901 e venne inciso dalla Banda Municipale del Comune di Milano sotto la direzione del maestro Pio Nevi.

Una delle prime registrazioni di Fratelli d'Italia fu quella del 9 giugno 1915, che venne eseguita dal cantante lirico e di musica napoletana Giuseppe Godono. L'etichetta per cui il brano venne inciso fu la Phonotype di Napoli.

La cantautrice Elisa realizzò anche una versione gospel che avrebbe dovuto aprire le trasmissioni sportive Rai dedicate al campionato mondiale di calcio del 2002. Questa versione, commissionata in precedenza dal comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 e già eseguita durante la cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici invernali precedenti, fu ritirata per le proteste di Maurizio Gasparri, all'epoca Ministro delle Comunicazioni del secondo governo Berlusconi.

Testo dell'inno

Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccolgaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,  
l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero



Il suolo natio:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevé, col cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò

Fonte: da Wikipedia + © 4 MORE FUN

On. Daniela Gasparini  
Commissione Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni  
E-mail: [daniela@danielagasparini.it](mailto:daniela@danielagasparini.it); [gasparini\\_d@camera.it](mailto:gasparini_d@camera.it)  
Web site: [www.danielagasparini.it](http://www.danielagasparini.it)